



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 18 FEBBRAIO 2025

Alfieri ora getta la spugna «Ho già pagato ogni cosa»

Il presidente della Provincia e sindaco di Capaccio si dimette: «Il tempo restituirà la verità»

TERREMOTO A PALAZZO » APPALTI E AFFARI

di Alessandro Mosca

salerno/capaccio Paestum

«Sono certo e convinto che il tempo restituirà la verità, pur vivendo tutta l'amarezza di aver pagato tutto prima ancora che il processo avesse inizio». L'amaro è nella coda della nota inviata poco dopo la Pec in cui è stato ufficializzato il passo che tutti - proprio tutti - s'attendevano: Franco Alfieri ha rassegnato le dimissioni da sindaco di Capaccio Paestum e, di conseguenza, da presidente della Provincia di Salerno. È la svolta attesa e probabilmente anche auspicata arrivata dopo la decisione della Cassazione che, venerdì scorso, ha respinto il ricorso presentato dagli avvocati di Alfieri e degli altri cinque imputati nel processo incardinato davanti al secondo collegio della seconda sezione penale del tribunale di Salerno (presidente Donatella Mancini) dopo l'inchiesta della Procura salernitana (Alessandro Di Vico il titolare del fascicolo) sugli affari degli appalti della pubblica illuminazione nella città dei Templi, culminata lo scorso 3 ottobre con l'esecuzione delle misure cautelari nei confronti degli indagati (Alfieri fu prima condotto in carcere a Fuorni e poi messo ai domiciliari - al pari degli altri imputati - dopo la decisione del tribunale del Riesame). La Suprema Corte, in un San Valentino prima di speranza e poi d'amarezza, ha deciso di non cancellare le misure cautelari e, allo stesso tempo, di non trasferire il processo a Vallo della Lucania dopo la segnalata incompetenza territoriale di Salerno. Una doccia gelata che, da subito, ha spinto Alfieri ad avviare riflessioni: sospeso dal prefetto di Salerno, Francesco Esposito, subito dopo il blitz, il politico di spicco del Partito democratico salernitano non aveva mai rinunciato ai suoi incarichi. Fino a ieri quando, nel mezzo della mattinata, ha inviato le Pec con cui ha deciso di dire addio (la modalità con cui ha presentato le dimissioni è finita nel mirino del senatore Antonio Iannone che interrogherà il ministro Matteo Piantedosi sulla validità dell'iter seguito). E far terminare un'era iniziata sul finire degli anni Ottanta quando, dalla sua Torchiara, Alfieri ha dato inizio alla sua avventura politica, andata avanti oltre trent'anni.

La decisione dopo il pressing.

Le riflessioni da parte di Alfieri, inevitabilmente, erano cominciate già nella serata di venerdì, all'esito della decisione della Cassazione. Se fino a quel momento, il sindaco-presidente della Provincia sospeso aveva deciso di non mollare le cariche e andare avanti nel solco del suo "mantra" «resisteremo », pronunciato a

del centrodestra - avevano richiesto queste dimissioni. E, all'esito del ricorso in Cassazione, il pressing è stato praticamente totale, bipartisan: anche dal Pd - in particolare dal commissario regionale Antonio Misiani - era arrivata forte la richiesta di dimissioni. Diventate realtà nella mattinata di ieri.

«Io, travolto dal senso di responsabilità ». E dopo le Pec che hanno formalizzato il suo passo indietro, Alfieri - in una lettera - ha voluto spiegare cosa l'ha spinto a questo cambio di fronte dopo cinque mesi di "resistenza" nonostante le furenti polemiche. «È con immensa sofferenza e tristezza, ma travolto dal senso di responsabilità, che comunico le mie irrevocabili dimissioni dalla carica di sindaco della città di Capaccio Paestum e, di conseguenza, da presidente della Provincia di Salerno - la sua premessa - . Con fiducia ho atteso la decisione della Suprema Corte di Cassazione, ma invano. Ho capito che per ottenere giustizia e per far emergere la verità c'è bisogno di tempo e di fasi diverse, quel tempo in cui non è giusto ed opportuno coinvolgere Enti e comunità amministrative. Enti e comunità che debbono proseguire il cammino di progresso, sviluppo e crescita avviati in questi faticosi ma avvincenti anni, senza essere condizionati dalle mie azioni, decisioni e comportamenti. Per tutto ed in particolare per questi mesi, di mia assenza, voglio ringraziare tutti gli amministratori, i dipendenti e tutti coloro che a vario titolo hanno proseguito con responsabilità, pur in una condizione di estrema difficoltà, lo straordinario lavoro programmato e avviato teso al "Bene Comune"». Alfieri, poi, ha rivolto un pensiero alla comunità di Capaccio Paestum «che in questi anni mi ha tributato quella fiducia e stima essenziali per spendere tutta la mia passione, coraggio e determinazione di cui ero capace. Stessa cosa per tutti gli amministratori salernitani che mi hanno dato il grande prestigio di essere presidente di una Provincia tra le più importanti d'Italia. Sono certo e convinto - la conclusione - che il tempo restituirà la verità, pur vivendo tutta l'amarezza di aver pagato tutto prima ancora che il processo avesse inizio».

riproduzione riservata

La decisione ufficializzata nella mattinata di ieri con una Pec al protocollo Il no della Cassazione al ritorno in libertà ha dato il via al pressing per l'addio agli incarichi. In una lettera il politico di spicco del Pd salernitano motiva la sua scelta «Senso di responsabilità per la comunità. Per ottenere giustizia c'è bisogno di tempo»

più riprese nel corso della prima udienza alla Cittadella Giudiziaria tenuta nelle scorse settimane, l'esito del ricorso alla Suprema Corte ha cambiato gli scenari. Da «resisteremo» si è passati a «valuteremo»: da subito, infatti, si è fatta largo l'ipotesi di un passo indietro da parte di Alfieri. E non solo: a Capaccio Paestum, infatti, tanti consiglieri della sua maggioranza, visto l'esito infruttuoso dell'istanza discussa la scorsa settimana al Palazzaccio di Roma, erano pronti a gettare la spugna. Far cadere l'amministrazione pestana e, di conseguenza, creare una reazione a catena che avrebbe portato anche alla decadenza del politico dem da presidente della Provincia. Nel weekend, infatti, gli interrogativi erano tutti per comprendere chi per primo - l'amministratore sospeso o i consiglieri capaccesi - avrebbe protocollato le dimissioni. Alfieri ha rotto gli indugi, compiendo una decisione attesa. E auspicata: da ottobre, infatti, tanti rappresentanti politici - in particolare



La Guardia di finanza a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia; a destra, Franco Alfieri



Il processo, la sentenza

DOPO LA CANCELLAZIONE DELL'ABUSO D'UFFICIO NON LUOGO A PROCEDERE PER ALTRI IMPUTATI TRA CUI ANNUNZIATA CAPO DELL'AUTHORITY

Angela Trocini

Processo Porta Ovest: tutti assolti perché il fatto non sussiste. A dieci anni dal primo sequestro del cantiere (era giugno 2015), i giudici (presidente Lucia Casale) della seconda sezione penale del Tribunale di Salerno hanno assolto i nove imputati che rispondevano di disastro colposo per pericolo di crollo (il pm Elena Cosentino, al termine della requisitoria, aveva chiesto il minimo della pena): accusa che riguardava la direzione e l'esecuzione dei lavori e cioè Vincenzo Manganiello, quale procuratore speciale della Tecnis; il direttore di cantiere, Mario Vitale; il capocantiere Paolo Costa; i responsabili locali della direzione dei lavori aggiudicata alla Consorzio stabile Dielle Engineering, Ludovico Amoretti ed Antonio Morabito; il direttore dei lavori, Fulvio Giovannini; l'amministratore della SSI (subappaltatrice dei lavori di scavo) Francesco Maria Salvatore De Rosa oltre ai titolari effettivi e gestori di fatto della società e dei beni aziendali della S.S.I., Massimiliano Insigne e Vittorio Tiberio Insigne. Inoltre, non luogo a procedere per tutti gli altri imputati che rispondevano di una serie di abusi in atti d'ufficio (tra cui Andrea Annunziata, all'epoca dei fatti presidente dell'Autorità portuale di Salerno ed attualmente presidente dell'Autorità portuale del Tirreno e sindaco di San Marzano sul Sarno, ma anche Francesco Giuliano, Luca Caselli, Antonio Valente, Raniero Fabrizi, Danilo La Piana, Maurizio Aiardo Esposito, Dario Lamonica Miraglio, Elena Valentino, Domenico Barletta, Alessandro Macchi) in quanto il reato è stato abrogato dalla legge Nordio. E non luogo a procedere, per intervenuta prescrizione, anche per un'ipotesi di 316bis (utilizzazione di fondi). Nutrito il collegio difensivo composto, tra gli altri, dagli avvocati Cecchino Cacciatore, Francesco Saverio Dambrosio, Federico Conte, Marco Salerno, Andrea Di Lieto, Luigi Latino.

LO SCENARIO

Il progetto denominato Porta Ovest, che è la galleria di collegamento dal porto all'autostrada («un'opera strategica», così fu definita dallo stesso Annunziata quando venne sentito in udienza «per l'ammodernamento della logistica portuale, consentendo una riduzione del traffico cittadino, con tutto ciò che ne consegue per l'ambiente») è ancora in fase di realizzazione. Per la procura (all'epoca i pm titolari del fascicolo erano Vincenzo Senatore e Rocco Alfano), con condotte colpose (oltre che imperizia, imprudenza e negligenza) non era stato realizzato - in maniera tempestiva e contestualmente all'avanzare delle attività di scavo delle gallerie - il rivestimento definitivo e, ancora, senza tener conto (sia nella fase progettuale che in quella esecutiva) l'effetto dello scavo con i mezzi meccanici, la necessaria impermeabilizzazione di alcuni tratti di galleria interessata da falda acquifera e con la presenza di faglie. E sempre per le accuse, non era stato rispettato il passo tra le centine che costituivano il rivestimento provvisorio oltre ad essere modificato, in modo non conforme al progetto esecutivo, la tipologia delle centine utilizzate per il rivestimento definitivo. Condotte «colpose» che avevano provocato il crollo di più parti della realizzanda galleria a partire da dicembre 2014 (per la deformazione e lo spostamento delle centine in quei tratti installate con il conseguente distacco delle catene e dei blocchi di spritz, il calcestruzzo spruzzato ad alta velocità su terreno e roccia per rendere tutto più compatto) con pericolo sia per la pubblica incolumità che per la sicurezza del personale fino al momento del sequestro del cantiere (giugno 2015) e alla sua successiva messa in sicurezza che, al momento dei sequestri, già era iniziata proprio con la modifica delle centine (rispetto all'iniziale progetto). Alla fine riguardo ai crolli e al mancato consolidamento degli scavi (l'unica ipotesi rimasta in piedi), per i giudici il dibattimento non avrebbe dimostrato la sussistenza delle condotte illecite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito, cortocircuito banche-imprese

Il fenomeno nel Salernitano dove calano le richieste di prestiti ma sale l'accumulo di depositi da parte delle società

Le banche nel Salernitano concedono sempre meno prestiti agli imprenditori. O, al contrario, gli imprenditori si rivolgono sempre di meno alle banche per ottenere liquidità.

In entrambi i casi, tuttavia, ciò che salta maggiormente all'occhio è che negli ultimi anni gli aiuti degli istituti di credito alle imprese sono diminuiti sensibilmente: se nel 2011 i prestiti bancari alle aziende ammontavano a 7,9 miliardi di euro, nel 2024 la quota è calata a 7 miliardi di euro, con una variazione percentuale del -12,1%.

Un fenomeno quest'ultimo che, però, non riguarda solo Salerno e provincia ma che è diventata una costante in tutte le regioni d'Italia, come emerge dall'analisi dell'Ufficio studi della Cgia.

L'Associazione di Mestre, al tal proposito, lancia una provocazione e sostiene la possibilità che in quest'ultimi 15 anni non siano state le banche a chiudere i rubinetti ma gli imprenditori a decidere di non rivolgersi più agli istituti di credito, risolvendo lo storico problema della mancanza di liquidità attraverso il ricorso all'autofinanziamento. Come? Apportando capitali propri (di imprenditori e soci) o di terzi (attraverso il mercato dei capitali e l'azionariato diffuso).

A sostegno di questa chiave di lettura la Cgia segnala la decisa diminuzione della domanda di credito avvenuta in questi anni da parte delle imprese, poiché, a seguito anche dei buoni risultati economici ottenuti, molte attività rimaste sul mercato hanno aumentato i risparmi e conseguentemente il loro utilizzo per far fronte alle spese correnti e agli investimenti.

La tendenza macroeconomica appena delineata non ha coinvolto indistintamente tutte le realtà produttive e commerciali del Paese. È verosimile che, per molte micro imprese, alla contrazione dei prestiti non sia seguita alcuna forma di autofinanziamento, bensì un progressivo deterioramento economico/ finanziario che le avrebbe fatte scivolare nell'area grigia dell'insolvenza o, peggio ancora, a rivolgersi al mercato del credito illegale.

Scendendo nei particolari e andando ad analizzare la situazione a livello nazionale tra il novembre 2011 (periodo di picco massimo dei prestiti erogati alle imprese) e lo stesso mese del 2024 (ultimo dato disponibile), infatti, la maggiore contrazione delle consistenze si è verificata nel Centro (-42,6 per cento) e nel Sud (-42,4 per cento).

In termini assoluti, invece, la riduzione più importante ha interessato proprio quest'ultima ripartizione geografica con un calo di 118,1 miliardi.

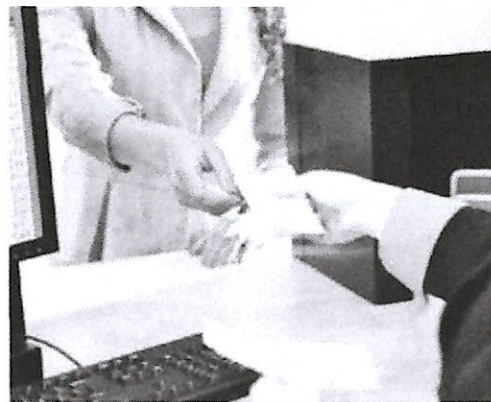
A livello provinciale le flessioni più significative si sono verificate a Siena (-59,1 per cento), Savona (-58,9), Siracusa (-56,8), Novara (-53,8) e Rovigo (-52,4). Le uniche province che hanno ottenuto un risultato anticipato dal segno più sono state Trieste (+1,4 per cento) e Bolzano (+1,5). Il dato medio nazionale è stato del -34,9 per cento.

Sempre tra novembre 2011 e novembre 2024, sul fronte dei depositi il Nordest è la macro area che ha subito l'incremento più importante pari al 178 per cento (vedi Tab. 4).

La provincia con le imprese che hanno accumulato più depositi è Cremona, dove sono aumentati del 298,3 per cento. Seguono Bolzano con il +281,6, Enna con il +278,9, Salerno con il +270 e Potenza con il 257,7 per cento. L'unica provincia d'Italia che ha visto diminuire i risparmi è stata Siena con il -20,1 per cento.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Un'operazione a uno sportello bancario

Alta velocità, la maxi-trivella scalda i motori: da venerdì via allo scavo delle gallerie

LA TALPA MECCANICA LUNGA 130 METRI GIUNTA IN NAVE AL PORTO DI SALERNO IN AZIONE SULLA TRATTA BATTIPAGLIA-ROMAGNANO

L'OPERA PUBBLICA

Nico Casale

È venerdì prossimo, 21 febbraio, il giorno in cui la più grande «talpa» meccanica di Webuild in Europa avvierà i motori sul primo lotto della linea ferroviaria dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. La gigantesca Tbm, che sta per «tunnel boring machine», destinata allo scavo delle gallerie previste sul tracciato, lavorerà ventiquattro ore su ventiquattro e sette giorni su sette grazie a un team composto da decine di persone per la gestione e la manutenzione di una macchina con una testa di oltre tredici metri di diametro e diciotto motori. E, sempre venerdì, durante la cerimonia di inaugurazione della nuova macchina presso il cantiere del lotto 1A Battipaglia-Romagnano dell'alta velocità, sarà annunciato il nome della prima «talpa» che gli utenti avranno votato nell'ambito di un contest di Rfi.

L'AVVIO

Sta, dunque, per accendere i motori la più grande «talpa» meccanica del gruppo Webuild in Europa. L'enorme Tbm, lunga circa 130 metri, tra tre giorni, inizierà lo scavo della galleria Saginara, che si trova sulla tratta Battipaglia-Romagnano. Scavo realizzato da un consorzio di imprese guidato da Webuild per conto di Rfi (gruppo Fs Italiane). Scopo del progetto è la realizzazione di trentacinque chilometri di nuova linea ferroviaria tra le città di Battipaglia e Romagnano, nel Salernitano, lungo i quali saranno realizzati venti gallerie e diciannove viadotti. All'evento, in programma all'imbocco della galleria Saginara a Campagna alle 10.30 del 21 febbraio prossimo, parteciperanno istituzioni, rappresentanti di Webuild e di Rfi. La «talpa», giunta in nave a Salerno nel settembre scorso, ha una testa fresante di oltre tredici metri di diametro, è lunga supergiù 130 metri e pesa circa 4mila tonnellate. I suoi diciotto motori generano una potenza complessiva di 10 megawatt. La Tbm green, estremamente innovativa, opererà - viene anticipato da Webuild - grazie a un team di oltre cento tecnici altamente specializzati per il funzionamento e per la manutenzione. Sul lotto 1A Battipaglia-Romagnano dell'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, questa non sarà l'unica «talpa» ad essere operative: saranno, infatti, complessivamente quattro quelle che saranno impiegate per la realizzazione delle otto gallerie naturali da scavare in meccanizzato. I lavori del lotto 1A, affidati al consorzio Xenia, composto da Webuild (leader del consorzio), Pizzarotti, Ghella e Tunnel Pro, sono parte integrante del più ampio progetto per la realizzazione della nuova linea ferroviaria dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria.

LA SCELTA

Lo scorso 14 febbraio, intanto, si è aperto il contest, che si chiude domani, di Rfi per scegliere il nome della prima «talpa». I nomi tra cui scegliere sono Costanza (ispirato a Costanza Calenda, prima donna al mondo ad essersi laureata in medicina. Trasmette determinazione, dedizione e coraggio), Isabella (omaggio a Isabella Villamarina, poetessa e ultima principessa della città di Salerno. Rappresentazione di grazia, forza e poesia), Irma (come un antico centro etrusco vicino Salerno. Celebra il legame con la storia e la tradizione ed evoca il concetto di scoperta ed esplorazione) e Partenope (un richiamo alla sirena mitologica che fondò Napoli, simbolo di bellezza e fascino ed emblema di sogni e speranze). E tutti i cittadini possono, attraverso un sito dedicato, esprimere la propria preferenza. Così, sarà dato anche un nome alla «talpa», che è la più grande mai usata in Italia e in Europa dalla Webuild, società leader negli scavi sotterranei. Il nome più votato sarà annunciato il 21 febbraio durante la cerimonia di inaugurazione della nuova macchina, che si terrà, appunto, presso il cantiere del lotto 1a Battipaglia-Romagnano della nuova linea alta velocità-alta capacità Salerno-Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta Velocità, inizia lo scavo con la grande talpa meccanica

CAMPAGNA

CAMPAGNA

La più grande talpa meccanica – TBM – del Gruppo Webuild in Europa sta per accendere i motori. L'operazione è in programma per venerdì prossimo sull'Alta Velocità ferroviaria Salerno- Reggio Calabria, per lo scavo della Galleria Saginara sul Lotto 1A Battipaglia- Romagnano, realizzato da un consorzio di imprese guidato da Webuild per conto di RFI (Gruppo FS Italiane).

Scopo del progetto è la realizzazione di 35 chilometri di nuova linea ferroviaria tra le città di Battipaglia e Romagnano, con 20 gallerie e 19 viadotti. L'evento si terrà a Campagna alle ore 10.30, presso l'imbocco della Galleria Saginara alla presenza di istituzioni, rappresentanti di Webuild e di RFI. Con una testa fresante di oltre 13 metri di diametro, una lunghezza di 130 metri, un peso di 4.000 tonnellate e 18 motori che generano una potenza complessiva di 10 Megawatt, la TBM green ed estremamente innovativa opererà grazie ad un team di oltre 100 tecnici altamente specializzati per funzionamento e manutenzione. riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Colpo grosso in azienda danno da 100mila euro

Albanella

Paolo Panaro

Maxi furto nell'azienda di logistica Mirarchi Group ad Albanella, di proprietà del vicesindaco, Pasquale Mirarchi. Il furto è stato compiuto nella tarda serata di domenica e i malviventi hanno rubato attrezzature e un camion su cui hanno caricato la refurtiva prima di fuggire. Il colpo "costa" all'azienda, impegnata nel settore logistico, oltre centomila euro. I ladri hanno agito indisturbati approfittando del buio, tenendo conto che la zona dove è ubicata l'azienda svaligiata, si trova nell'isolata via Fravita. I malviventi, almeno tre persone incappucciate, hanno mandato il sistema di antifurto in tilt ma sono stati immortalati durante l'azione criminosa dalle telecamere di videosorveglianza dell'azienda. Mirarchi e i dipendenti si sono accorti di quanto accaduto ieri mattina quando si sono recati al lavoro ed hanno allertato le forze dell'ordine. Sull'episodio indagano i carabinieri che hanno effettuato un sopralluogo all'interno del capannone in cui è stato messo a segno il maxi furto di attrezzature ed hanno effettuato i rilievi per individuare le impronte digitali dei ladri che molto probabilmente si sono coperti la mani con guanti in lattice per non lasciare tracce. Gli investigatori hanno subito avviato le indagini per rintracciare la gang di banditi, almeno tre uomini incappucciati anche se si presume che all'esterno ci fossero altre persone che dopo il furto hanno aiutato i ladri a caricare la refurtiva su un camion. Le forze dell'ordine insieme ai dipendenti dell'azienda di logistica hanno accertato che i malviventi hanno fatto irruzione nel capannone entrando da una porta posteriore della struttura verso le 22.30 di domenica sera. Poi, sono state le attrezzature utilizzate nell'azienda per le operazioni di scarico e carico della merce e sono state riposte su un camion utilizzato dai banditi per fuggire con la refurtiva. Potrebbe trattarsi di un furto su commissione ma questa è un'eventualità che dovrà essere accertata dagli investigatori che per il momento hanno pochi indizi per smascherare i malviventi che hanno messo a segno il colpo. Ad accorgersi del furto compiuto nell'azienda Mirarchi Group, ieri mattina, di buon ora, è stato un dipendente mentre si recava al lavoro che ha subito allertato il patron dell'azienda, Pasquale Mirarchi. Poi è stato chiesto l'intervento dei carabinieri che hanno avviato subito le indagini per risalire alla gang di ladri. Purtroppo, ad Albanella ma anche in altri centri a sud di Salerno i furti nelle aziende e nelle abitazioni sono molto frequenti e i cittadini chiedono maggiore presenza delle forze dell'ordine. Qualche anno fa a Roma fu messo a segno un altro nella sede dell'azienda Mirarchi Group ma molto meno consistente di quello compiuto ad Albanella l'altra sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni - Il segretario provinciale del Partito Democratico Enzo Luciano commenta la decisione di Franco Alfieri

Il Pd rompe il silenzio: «Siamo garantisti ma bene le dimissioni»

“**Mastella: «obbligo morale dimissioni è meccanismo perverso»**”

Dopo le dimissioni di Franco Alfieri anche il Pd rompe il silenzio. A dire la sua è il deputato salernitano Piero De Luca che evidenzia il «senso di responsabilità» dell'amministratore, a processo per corruzione, turbata libertà degli incanti e associazione per delinquere: «Franco Alfieri ha deciso di rassegnare le dimissioni dalla carica di Sindaco di Capaccio Paestum e di Presidente della Provincia. Gli riconosciamo il senso di responsabilità per una scelta volta ad evitare ulteriori speculazioni e strumentalizzazioni politiche che coinvolgono gli enti interessati. Ribadendo la piena fiducia nell'operato della magistratura, auguriamo a Franco di poter dimostrare, nel corso del processo, la sua totale estraneità rispetto agli addebiti contestati», ha dichiarato l'onorevole De Luca. «Seguiamo la vicenda giudiziaria che interessa Franco Alfieri con grande attenzione e massimo rispetto per la Magistratura. Siamo convinti che Alfieri riuscirà, nel corso del processo, a dimostrare la sua totale estraneità rispetto alle contestazioni elevate provvi-

soriamente a suo carico», ha detto il segretario provinciale del Pd, Enzo Luciano. «Siamo e restiamo garantisti. Ma conosciamo anche i tempi lunghi prevedibili per la conclusione dell'iter giudiziario. Concordiamo, dunque, sulla decisione dell'amico Franco - al quale rinnoviamo apprezzamento per la sua attività amministrativa - di rassegnare le dimissioni dalla carica di Sindaco di Capaccio Paestum e, di conseguenza, di Presidente della Provincia di Salerno - ha aggiunto Luciano - Conosciamo la sua dedizione per i territori e le comunità amministrative ed apprezziamo ancor di più pertanto la sua dolorosa decisione. Le sue dimissioni spazzano via ogni pretesto di attacco da parte di chi si professa garantista ma, poi, esercita la sua funzione a giorni alterni ed a seconda delle convenienze». A far arrivare un messaggio al sindaco dimissionario è il collega di Agropoli Roberto Antonio Mutalipassi che affida ai social il suo pensiero: «Le dimissioni dell'amico Franco Alfieri, che seguono di qualche giorno la pronuncia della

Cassazione, rappresentano un gesto di rispetto verso le Istituzioni e i cittadini. Mi sento di esprimere nuovamente a lui tutta la solidarietà e vicinanza in questo momento di particolare difficoltà che sta vivendo. Una decisione sicuramente sofferta per chi come lui è uomo delle Istituzioni da alcuni decenni, il quale in tanti anni vissuti quale amministratore ai vari livelli ha dimostrato competenza e capacità - ha detto il primo cittadino - Grazie alla sua esperienza, il decisionismo, la visione, ha trasformato le idee in fatti concreti portando a mutare tangibilmente e in positivo ogni realtà che ha amministrato, guadagnandosi sul campo il ruolo di leader del territorio. Rimaniamo fiduciosi nell'operato della Magistratura, confidando che la verità possa emergere quanto prima possibile». Parla di «meccanismo perverso» rispetto «all'obbligo morale di dimissioni» il sindaco di Benevento e leader di Noi di Centro Clemente Mastella. «Circa le vicende giudiziarie che in queste ore suscitano clamore in Campania occorre parlare un linguaggio molto schietto e netto, un linguaggio di verità. E sollecitare una riflessione sincera da parte della classe dirigente di ogni colore. Quando l'intero partito di cui ero leader, l'Udeur, fu messo sotto assedio giudiziario mi dimisi da Ministro della Giustizia. Fu la più grave ingiustizia mai



Il segretario Enzo Luciano

perpetrata in Italia, in epoca repubblicana, ai danni di una formazione politica: mai prima di allora un intero partito era stato tacciato di essere un'associazione a delinquere, sottoposto ad una gogna terribile, poi

alla luce del proscioglimento da ogni accusa con formula piena, che ebbe ragione lei e non io», ha detto Mastella. «Per un politico che viene riconosciuto innocente non c'è e non può esserci nessun risarcimento postumo: viene immediatamente risucchiato nel sifone del tritacarne giudiziario e mediatico e la sua carriera macchiata in maniera indelebile. C'è una generale ipocrisia che contagia destra e sinistra: se gli avvisi e le misure giudiziarie sono notificati a personaggi di una parte, dall'altra si invocano le dimissioni. E viceversa, come si seguisse un copione infantile e farsaiosa. La verità è che un presunto obbligo morale di dimettersi, prima che arrivino le sentenze, rischia solo di perpetuare un meccanismo perverso che compromette i principi basilari dello Stato di diritto e delle garanzie morali e giuridiche degli individui e della politica», ha poi aggiunto il primo cittadino di Benevento, commentando la decisione assunta ieri da Franco Alfieri.

“**P. De Luca: «a lui riconosciamo il senso di responsabilità per questa scelta»**”

smontata completamente dalle sentenze. Mia moglie Sandra, che pure finì ai domiciliari, ritenendo ingiusto quell'assalto giudiziario e volendo rivendicare la sua assoluta estraneità e innocenza, fece una scelta diversa, una scelta di coraggio che poi le fecero pagare, restando presidente del Consiglio regionale. Oggi dico,

Il fatto - Il focus sull'inclusione sociale e reinserimento lavorativo di persone con dipendenze e detenuti in custodia attenuata

AssociazionixIdee della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia: oggi l'avvio del progetto



Si terrà questa mattina, alle ore 10:30, presso la sede della Comunità Emmanuel di Eboli (Contrada Monte di Eboli), la conferenza di avvio delle attività di "Ritorno al Futuro", il progetto

vincitore di AssociazionixIdee, promosso dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia in collaborazione con Banca Campania Centro, realtà del Gruppo BCC Iccrea e della Federa-

zione Banche di Comunità Campania Calabria, e con il supporto tecnico della Fondazione Saccone. "Ritorno al Futuro", promosso da Cava Felix (capofila), Fondazione della Comunità Salernitana e Comunità Emmanuel, è stato selezionato per il suo elevato impatto sociale e per la capacità di rispondere concretamente a una delle emergenze più pressanti del nostro tempo: la reintegrazione delle persone fragili nel tessuto sociale e lavorativo. Attraverso un percorso strutturato, i beneficiari po-

tranno accedere a programmi formativi, laboratori pratici e opportunità di impiego, con il supporto di operatori specializzati e imprese del territorio pronte a investire su di loro. L'incontro sarà un'occasione di riflessione sul tema del reinserimento socio-lavorativo di persone con dipendenze e detenuti in custodia attenuata. Alla conferenza interverranno rappresentanti degli enti promotori, partner del progetto e testimoni diretti, che condivideranno le sfide e le opportunità offerte da que-

sta iniziativa. AssociazionixIdee, nato dalla visione del Presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia Federico Del Grosso, si pone l'obiettivo di premiare e sostenere i progetti più innovativi nel settore del Terzo Settore, valorizzando le idee capaci di generare un cambiamento positivo e duraturo nella società. L'incontro rappresenterà un'importante opportunità per approfondire il ruolo delle associazioni e delle istituzioni nella costruzione di percorsi di inclusione e riscatto sociale.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Febbraio 2025

Campania, c'erano una volta i giovani imprenditori: addio a cinque aziende ogni giorno

Unioncamere: dal 2014 al 2024 «perse» 20 mila realtà guidate da under 35

Per ben due lustri, dal 2014 al 2024, quindi parliamo più o meno 3.650 giorni, ogni ventiquattro ore la Campania ha detto addio a 5 (e oltre) aziende capitanate da under 35. In totale fanno 19.160 imprese, dato che equivale al 12% circa del calo nazionale (quantificato in 153.518 realtà). In Italia, infatti, tenendo sotto la lente gli stessi 10 anni, ogni giorno hanno chiuso — o è stata superata la soglia d'età degli amministratori — 42 aziende giovanili. Nell'intera Penisola si è passati dalle quasi 640 mila imprese guidate da under 35 del 2014 alle 486 mila dello scorso dicembre.

In Campania l'indicatore è sceso da quota 80.392 (2014) a 61.232 (2024), evidenziando un calo percentuale che sfiora il 24%. Soltanto in Sicilia, per la cronaca, in valori assoluti, è stata rilevata una diminuzione superiore a livello regionale (20.955).

Lo studio

I dati sono contenuti nell'analisi di Unioncamere-Infocamere sulla nati-mortalità delle aziende giovanili che «fotografa la profonda trasformazione del tessuto imprenditoriale italiano, spinta anche dall'inverno demografico in cui è entrata la nostra società».

I comparti

Se il calo ha interessato quasi tutti i settori economici, «emergono però significative differenze con una forte accelerazione nel segno dell'innovazione e della sostenibilità». I servizi alle imprese, in particolare, «registrano una crescita del 3,5% con quasi 2 mila unità in più nel decennio, mentre l'agricoltura mantiene sostanzialmente stabile la presenza degli under 35 (+0,06%), confermandosi un'opportunità imprenditoriale concreta per molti giovani».

Il commento

«Il dato è figlio del contesto economico ma è chiaro che su di esso ha pesato l'invecchiamento della popolazione», spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, che è (anche) alla testa della Camera di commercio di Salerno. «Del resto, secondo il Cnel, negli ultimi 20 anni abbiamo avuto oltre 2 milioni di lavoratori under 35 in meno». Per il presidente di Unioncamere, comunque, «la nuova mappa settoriale dell'impresa giovanile mostra chiaramente una maggiore presenza in settori che richiedono competenze specializzate e promettono maggiori margini di innovazione. I giovani che oggi scelgono di fare impresa puntano su attività dove il valore aggiunto della competenza e della tecnologia rappresenta un fattore distintivo e competitivo. Questa trasformazione suggerisce la necessità di politiche mirate che, oltre a facilitare l'accesso al credito e la fase di avvio, supportino i giovani imprenditori nell'acquisizione delle competenze necessarie per operare in settori ad alta intensità di conoscenza e innovazione».

Chi scende

A queste trasformazioni «fa eco il forte ridimensionamento delle attività più tradizionali. Costruzioni e commercio sono i comparti che hanno pagato il prezzo più alto: il primo ha perso quasi 40mila imprese under 35 (-38,7%), mentre il commercio ha visto sparire oltre 66mila attività (-36,2%). Pesante anche il calo registrato dalle attività manifatturiere, dove in dieci anni sono venute meno oltre 14mila imprese (-35,9%)». Il segno meno riguarda «in modo particolare il mondo artigiano che, nel decennio, ha perso oltre 47mila imprese giovanili (-28,1%), mentre l'imprenditoria femminile under 35 ha visto una contrazione di oltre 43mila unità (-24,5%) e le imprese guidate da giovani stranieri sono diminuite di quasi 35mila unità (-27,4%)». In termini di composizione percentuale, se nel

2014 commercio e costruzioni rappresentavano insieme quasi il 45% di tutte le imprese under 35, oggi il loro peso è sceso al 37%.

Chi sale

«Cresce invece l'incidenza dei servizi alle imprese (dall'8,7% all'11,8%) e dell'Ict (dal 6,4% all'8%). Un chiaro segnale di come le nuove generazioni si stiano orientando verso settori a maggior contenuto tecnologico e di servizi avanzati».

La mappa

Dal punto di vista territoriale, l'«arretramento dell'imprenditoria giovanile mostra significative differenze tra le diverse aree del Paese. La Lombardia, che resta la regione con il maggior numero assoluto di imprese under 35 (oltre 74 mila), ha registrato nel decennio una contrazione del 15,1%. La Campania, seconda regione per presenza di imprese giovanili (oltre 61 mila), ha subito perdite pari al 23,8%.

L'export italiano resiste nella bufera europea

Il surplus manifatturiero del 2024, esclusa l'auto, fa il record a 138 miliardi I dazi di Trump e la crisi tedesca preoccupano ma il made in Italy può reagire

L'ANALISI

Marco Fortis

Nel pieno della crisi industriale euro-tedesca, l'export italiano nel 2024 ha contenuto i danni perdendo solo lo 0,4% in valore rispetto al 2023. In un contesto di cali generalizzati delle esportazioni dei Paesi europei (con la Germania a -1,2% e la Francia a -1,7%), l'Italia ha perfino incrementato lievemente la sua quota di mercato nell'export dell'Ue-27, portandola dal 9,38% del 2023 al 9,44% del 2023, mentre Germania e Francia hanno perso terreno, così come altri 14 Paesi membri.

I DATI

Il calo dello 0,4% del nostro export è stato determinato principalmente da due fattori. Il primo è il crollo delle esportazioni italiane di autoveicoli (-16,7%) causato sia dalla flessione del mercato europeo sia dall'inarrestabile declino della produzione nazionale di veicoli targata Stellantis. L'unico export che continua a tirare nel settore auto è quello di Ferrari che però fa storia a parte. Senza gli autoveicoli, in realtà, il resto dell'export italiano nel 2024 è cresciuto dello 0,3%.

Il secondo fattore è la flessione delle nostre esportazioni verso la Ue (-1,9%), i cui scambi interni si sono progressivamente contratti a causa della crisi di domanda che ha come baricentro la Germania ma che ormai si estende a gran parte del Nord e dell'Est Europa, nonché alla Francia. Il nostro export verso la Germania nel 2023 è diminuito del 5%, mentre quello verso la Francia ha perso il 2,1%. Per contro, l'export verso i Paesi extra-Ue, nonostante il rallentamento delle vendite verso gli Stati Uniti e il venir meno delle forniture eccezionali di farmaci alla Cina che aveva caratterizzato il 2023, è cresciuto (+1,2%).

Per quanto riguarda i settori, nel 2024 hanno brillato per aumento del nostro export in valore i prodotti farmaceutici (+9,5%) e gli alimentari, bevande e tabacco (+7,9%), spinti dal Mezzogiorno. In progresso anche l'elettronica e ottica (+3,2%) e la chimica (+2%). Va sottolineato che nei primi dieci mesi del 2024 l'Italia si è confermata il terzo esportatore mondiale di farmaci confezionati dietro a Germania e Svizzera, davanti agli Stati Uniti, il primo esportatore mondiale di pasta e prodotti da forno ed ha conquistato il secondo posto dopo la Germania nell'export di formaggi, superando i Paesi Bassi.

Un altro dato che colpisce è quello del saldo commerciale con l'estero, cioè la differenza tra le esportazioni e le importazioni. Il saldo complessivo dell'Italia con il mondo è stato nel 2024 positivo per 54,9 miliardi di euro; il saldo esclusi i prodotti energetici è balzato a 104,5 miliardi. Mentre il saldo del settore manifatturiero è stato di 120,6 miliardi, il secondo miglior risultato dopo i 123,5 miliardi del 2023.

Il saldo del settore manifatturiero esclusi gli autoveicoli è salito a 137,9 miliardi ed è addirittura il nuovo record storico. Quello del surplus esclusi i veicoli e l'energia è un dato veramente eccezionale che vede l'Italia quarta al mondo dopo Cina, Germania e Taiwan ma con quest'ultimo Paese che basa quasi tutto il suo attivo sui semiconduttori e i componenti elettronici, mentre l'Italia fonda la sua competitività su un'ampia differenziazione di specializzazioni.

Tra i surplus settoriali con l'estero più rilevanti del made in Italy, si segnalano: le macchine e gli apparecchi (60 miliardi), la moda (24,6 miliardi), i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (14,9 miliardi), gli alimentari, bevande e tabacco (14,2 miliardi), i prodotti farmaceutici (11,2 miliardi), i mobili (8,6 miliardi), le ceramiche, le pietre ornamentali e gli altri prodotti a base di minerali non metalliferi (6 miliardi). Dentro l'aggregato degli altri prodotti manifatturieri, anch'essi in attivo (22,1 miliardi), è rilevante il ruolo dell'oreficeria-gioielleria. In surplus anche gli apparecchi elettrici (5,2 miliardi) e gli articoli in gomma e materie plastiche (4,7 miliardi).

Numeri che mostrano in modo inequivocabile la competitività di un sistema produttivo che negli ultimi dieci anni ha fatto un enorme balzo in avanti. I dazi di Trump certamente preoccupano, così come il perdurare della

crisi europea. Ma il made in Italy è forte e può reagire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime, ok al Fondo da 1 miliardo in due anni

Filiere strategiche. Il Mef sblocca dopo un lungo stallo il decreto attuativo. Previsti investimenti in imprese e in miniere. Manca ancora il provvedimento sulle royalties a carico dei concessionari

Carmine Fotina



ROMA

Il confronto, molto più lungo del previsto, si è ufficialmente chiuso e il ministero dell'Economia ha sbloccato il decreto attuativo del Fondo nazionale per il made in Italy. Alla bozza del provvedimento aveva lavorato il ministero delle Imprese e del made in Italy già da diversi mesi ma sono state necessarie alcune correzioni di tipo tecnico sui profili di impatto per i conti pubblici. Un intervento in extremis ha consentito di traslare sul 2025 la dotazione che non era stata ancora impegnata per l'anno di assegnazione, cioè il 2024.

Il Fondo (impropriamente presentato all'epoca come "Fondo sovrano" italiano) è previsto dalla legge per il made in Italy approvata dal Parlamento oltre un anno fa, alla fine del 2023. Con 1 miliardo di euro di risorse pubbliche in due anni (700 per il primo e 300 per il secondo), dovrà favorire in primo luogo investimenti nel settore delle materie prime critiche. Nel predisporre lo strumento, il ministero guidato da Adolfo Urso ha stimato che un'iniezione almeno pari a un ulteriore miliardo di euro potrà arrivare dal contributo di altri fondi (anche di altri Stati) e dei privati.

Il testo spiega che sono ammissibili agli interventi le imprese costituite in forma di società di capitali, anche quotate, comprese le cooperative, che hanno sede legale in Italia e che non operano nel settore bancario, finanziario o assicurativo. Due le aree di investimento prioritarie. La prima comprende l'estrazione, lavorazione, trasformazione, approvvigionamento, riciclo, riuso e distribuzione delle materie prime critiche. In sintesi, progetti per riattivare vecchie miniere, aprirne di nuove o creare almeno una filiera di lavorazione delle materie prime importate. Al secondo punto, viene previsto che il Fondo possa entrare in azione anche su altre filiere ritenute strategiche per intensità tecnologica e competitività.

Da un punto di vista operativo, sono indicati due rami di intervento - Fondo di real asset e Fondo imprese - che saranno affidati a due distinte società di gestione. Manca ancora l'ufficialità, ma le Sgr in campo saranno con ogni probabilità, rispettivamente, Invimit, società partecipata interamente dal ministero dell'Economia, e Fondo italiano di investimento, società controllata al 55% da Cdp Equity (Cassa depositi e prestiti). Entrambi i veicoli potranno entrare nelle aziende target con partecipazioni di minoranza qualificata o di maggioranza, anche in controllo congiunto con altri investitori. Il Fondo di real asset, direttamente o tramite sottoscrizione di fondi immobiliari, sarà chiamato a gestire e valorizzare le miniere italiane a favore di investimenti privati, anche esteri, a condizioni di mercato. Il Fondo Imprese, invece, potrà partecipare (anche attraverso altri fondi) a condizioni di mercato per un importo massimo fino al 50% dell'investimento di private equity complessivo nelle aziende target.

La partenza vera e proprio del Fondo made in Italy è comunque vincolata ad altri passaggi. Ci sarà l'esame del decreto da parte della Corte dei conti prima della pubblicazione. Poi ognuno dei due soggetti gestori dovrà predisporre uno schema di regolamento da trasmettere al ministero dell'Economia e al ministero delle Imprese.

Manca inoltre tutta la parte attuativa del piano sulle materie prime inserito nel decreto legge 84/2024. Questo provvedimento prevede ad esempio che il Fondo (e qui potrebbe esserci semmai qualche elemento per parlare di "Fondo sovrano") venga alimentato anche dalle royalties corrisposte dai titolari di concessioni minerarie. Royalties da fissare, in una forchetta compresa tra il 5 e il 7% del prodotto, con un decreto interministeriale Ambiente-Imprese e made in Italy che non risulta però ancora adottato. Così come mancano ancora all'appello i decreti attuativi sull'individuazione delle imprese che utilizzano materie prime strategiche, sulla tipologia di dati aziendali da trasmettere al Registro nazionale delle catene del valore strategiche e sulla definizione delle tariffe da riscuotere per l'attività di controllo dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza artificiale di V1 costa e inquina di meno

Made in Italy. Vitruvian 1, il modello italiano della start up ASC27, è aperto al pubblico. È più snello di ChatGpt, capisce la matematica ed è concentrato sulla logica. Pronto per le aziende entro 15 giorni

Luca Tremolada

Liberamente ispirato all'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, si definisce «orgogliosamente allenato in Italia». Il modello italiano di intelligenza artificiale Vitruvian-1 (per gli amici V1) è da ieri aperto al pubblico.

«Siamo in versione beta – commenta al Sole 24 Ore Nicola Grandis, il papà di V1 – e ci aspettiamo tra le 50 e le 200mila visite con l'obiettivo, tra dieci o quindici giorni, di aprire le API e quindi essere pronti a fornire servizi alle aziende».

Come tiene subito a precisare il ceo e fondatore della start up italiana ASC27, è un modello di AI con capacità di ragionamento, consuma meno, inquina meno, ma non è un chatbot come gli altri. Non è progettato per fare discorsi o intrattenere gli utenti. V1 è stato pensato per rispondere a problemi ed esigenze concrete, è sviluppato per supportare le persone nelle proprie attività, aiutare le aziende a risolvere problemi e suggerire soluzioni a questioni complesse.

«La differenza è che, mentre gli altri modelli linguistici di grandi dimensioni sono stati allenati studiando prevalentemente il linguaggio, il nostro è più concentrato sulla logica».

Secondo il suo fondatore è più bravo in matematica e, diciamo, nelle scienze dure. Infatti, leggendo il paper tecnico, scopriamo che ha ottenuto un risultato notevole in un benchmark matematico specifico, al pari di modelli come o1 e o1-mini di OpenAI.

Il primo pensiero, però, quello automatico che viene a tutti, è il terremoto sui mercati finanziari prodotto da DeepSeek 1, il modello cinese che ha dimostrato come sia possibile una via "low cost" all'intelligenza artificiale generativa. Vitruvian V1 non nasce con le stesse ambizioni, ma ha qualche punto in comune e forse può rappresentare una buona notizia per rivitalizzare le ambizioni europee.

«Costiamo – aggiunge Grandis – meno degli altri. DeepSeek costa 2 dollari e 54 per milione di token, noi un euro per milione di token e lo possiamo fare perché il nostro modello è leggero, solo 14 miliardi di parametri».

Il ceo di ASC27 spiega che l'addestramento è costato pochissimo, nell'ordine delle decine di migliaia di euro (contro i 6 milioni di DeepSeek, ndr) e che hanno usato 8 chip H100 Nvidia (le penultime versioni, ndr). Ma la vera magia è stata condensare i

dati dentro un modello di AI di soli 14 miliardi di parametri. A parità di compiti, Vitruvian-1 necessita di minore potenza per funzionare rispetto ai grandi modelli. E quindi consuma e inquina di meno.

«Il nostro modello, infatti, nasce per rispettare i valori e le normative europee. L'abbiamo voluto leggero in termini di parametri proprio perché vogliamo che possa girare su hardware europeo, dal notebook al server, senza dover quindi acquistare costosi abbonamenti al cloud dalle Big Tech».

Per ora, però, la scelta non è quella di rilasciare il modello su Hugging Face o su altre piattaforme per l'AI open source, come Llama di Meta e i modelli cinesi come Qwen o DeepSeek.

«C'è tanta confusione. Per essere davvero open source – spiega – devi pubblicare i pesi e i dati, e non tutti quelli che si definiscono aperti fanno così. Noi stiamo valutando cosa fare anche rispetto all'AI Act, se rilasciare il modello in formato completamente aperto o no. Una delle perplessità è l'utilizzo di questi software da parte di criminali, che possono riutilizzare il codice per scopi illegali».

Accanto a VI sono nati altri LLM (modelli linguistici di grandi dimensioni) allenati solo con dati e con centri di calcolo o supercomputer italiani. Come ad esempio Minerva dell'Università la Sapienza di Roma o Italia 9B di iGenius. La scelta del nome dice molto “made in Italy”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari record, è la Borsa migliore dalla crisi del Covid

Mercati. Dai minimi del marzo 2020, l'indice Ftse Mib (fra rialzo e cedole) ha avuto un rendimento del 208%, superando i listini d'Europa e di New York

Maximilian Cellino

La piccola (e spesso trascurata) Piazza Affari in grado di guardare dall'alto le altre principali Borse del mondo, Nasdaq compreso? Quello che può apparire soltanto un sogno riesce a volte a trasformarsi in realtà, se oltre ai prezzi si prendono in considerazione anche i dividendi versati dalle società che compongono il listino milanese e soprattutto si fanno i conti dopo l'avvento della pandemia. Dal 18 marzo 2020, giorno dei minimi post-Covid, l'indice Ftse Mib ha infatti garantito agli investitori un rendimento *total return* (compreso cioè delle cedole) del 208,1% che supera non soltanto il resto d'Europa, ma anche l'S&P 500 e il Nasdaq di New York, fermi (si fa per dire) rispettivamente al 183,6% e al 206,7% anche quando si trasformano i loro guadagni da dollari in euro.

Il paragone, per molti aspetti irriverente, riguarda naturalmente le sole performance degli indici. Il confronto fra le grandezze che questi rappresentano rimane infatti improponibile, dato che Wall Street vale oltre 60 volte la Borsa di Milano, che a sua volta capitalizza poco più di un quinto della sola Apple, la società a stelle e strisce al momento più rappresentativa. È utile tuttavia notare come l'inclusione delle cedole, il cui valore viene a differenza di altrove da noi scorporato dall'indice azionario a ogni stacco, proietti anche l'Italia ai massimi di sempre proprio come accade in queste settimane negli Stati Uniti o in Germania.

Altrettanto interessante è capire le ragioni che hanno portato il nostro listino a triplicare il valore in poco meno di cinque anni. Il punto di partenza scelto per il calcolo è in effetti cruciale, dato che corrisponde a una sorta di «azzeramento» di qualsiasi prospettiva di crescita in seguito al diffondersi del virus. Da allora si è potuto soltanto risalire, e così è in effetti avvenuto per gli utili annui delle quotate italiane che, secondo le rilevazioni di Intermonte, sono nel complesso balzati da poco meno di 30 miliardi del 2020 fino a oltre 90 miliardi del 2023, prima di subire un parziale ridimensionamento lo scorso anno.

Da questo punto di vista la performance di Piazza Affari non sembrerebbe quindi del tutto fuori luogo. Il mercato ha anzi soltanto in parte rivalutato il listino italiano, che resta tuttora a sconto rispetto ad altre Borse concorrenti anche all'interno della stessa Europa. Il discorso rischia però di apparire differente quando si ragiona in termini prospettici, perché l'exploit appena evidenziato è forse legato a circostanze

eccezionali. «La crescita degli utili è dovuta principalmente a un fattore esogeno e difficilmente replicabile», ammette Alessandro Cominelli, *Executive Director* di Cfe Finance, spiegando senza mezzi termini come nel nostro indice vi sia «una netta predominanza di titoli di banche, i cui bilanci hanno beneficiato dell'aumento dei tassi Bce».

Non è infatti certo un caso che anche il Ftse Mib abbia il suo drappello di «magnifiche», composto essenzialmente da azioni del credito: dalle *top performer* Popolare Sondrio e Banco Bpm in grado di garantire agli azionisti guadagni post-pandemia superiori addirittura all'800% fino alle big UniCredit (+714%) e Intesa SanPaolo (+336%). Ma proprio dal paragone fra i titoli che hanno rappresentato il fattore trainante (il settore bancario pesa per circa un quarto sugli indici della Borsa italiana) parte il principale invito alla prudenza.

Al di là delle enormi differenze in termini di valore è infatti del tutto evidente come, pur presentando caratteristiche comuni, le «magnifiche 7» di Wall Street abbiano attività decisamente diversificate e possano soprattutto vantare tassi di crescita elevati e costanti, dovuti all'innovazione tecnologica. Al cospetto, le nostre banche appaiono invece ormai prossime al capolinea quando si analizza la dinamica dei loro utili: «La Bce ridurrà i tassi fino al 2% nella migliore delle ipotesi e i risultati raggiunti tenderanno a un consolidamento, anziché a una vistosa accelerazione», ammette Cominelli. Il duello si potrà semmai rinnovare con il resto d'Europa, dove al pari dell'Italia è al momento piuttosto improbabile la nascita di grandi capitalizzazioni che puntano su business innovativi e che sono per questo in grado di far cambiare davvero la marcia alle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Scorporo delle spese militari
l'ipotesi Ue fa volare Leonardo**

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib sale a +0,92%. Tra gli industriali, Stellantis +0,06%, Pirelli +0,38%, mentre Leonardo vola a +8,14%, favorita dall'ipotesi Ue dello scorporo delle spese militari dal Patto di stabilità. Brilla Nexi +1,38%.

↓ **Nell'industria frena Interpump
Moda, Moncler finisce in rosso**

Deboli le telecomunicazioni con Tim che cede lo 0,65% e nell'energia Enel perde lo 0,61%. Tra i finanziari in rosso Mediobanca a -0,54%. Nel settore industriale tira il freno Interpump -3,14%, a pesare sulla moda è Moncler -2,55%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Criptobluff da Trump a Milei

Un post su X del presidente argentino fa perdere almeno 4 miliardi a 40 mila argentini
Il memecoin del presidente Usa è crollato da 80 a 15 dollari, ma lui ha incassato 100 milioni

L'ASTORIA

ARCANGELO ROCIOLO
ROMA

Di colpo, il vuoto sotto i piedi. Come se qualcuno tirasse via all'improvviso il tappeto dove sono poggiati. Per un po' si rimane sospesi, poi si precipita. 40 mila argentini hanno provato questa sensazione in una delle truffe crypto più rapide e più devastanti della storia recente. Quattromila miliardi di dollari spariti. Nome tecnico: rug pull, tirare via il tappeto appunto. Operazione ancora più efficace perché a reggere il tappeto in questo caso, più o meno inconsapevolmente, c'era il presidente argentino in persona, Javier Milei.

Tutto accade su X. Sul social dell'amico Elon Musk, Milei venerdì sera condivide un post dove pubblicizza una criptovaluta, \$Libra, sostenendo che si trattava di un «progetto per supportare la crescita di aziende e startup argentine». Nel post, cancellato qualche ora dopo, anche un sito e l'indirizzo di un portafoglio in crypto. Alla fine, il suo messaggio: «Lunga vita alla libertà, dannazione». Ma a dannarsi sono stati i suoi concittadini. Quelli che hanno preso il suo invito in parola e hanno versato l'equivalente di 85 milioni di stipendi medi argentini per supportare il progetto. Soldi volatilizzati qualche ora dopo.

Ciò che resta è il vuoto. E la disperazione di migliaia di persone che oggi commentano i post del presidente, chiedendo aiuto alla sua autorità, la stessa che li ha portati in rovina. Inciampi dell'iperliberismo in salsa crypto. In Argentina è l'ora dei conti. La Borsa di Buenos Aires ha chiuso lasciando sul terreno il 3,5%. Le opposizioni chiedono l'impeachment per Milei, che risponde: «Agli sporchi ratti della casta politica che vogliono approfittare di questa situazione per farmi male, voglio dire che confermano solo quanto sono vili i politici».

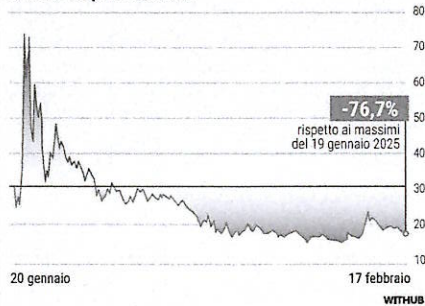
Intanto si muove la giustizia dopo le centinaia di denunce presentate in queste ore. Difficile dire se Milei sia vittima o complice in questo caso. Certo è che la truffa è stata fatta da professionisti. E anche il post di Milei è stato scritto da qualcuno che di crypto ne sa. Il sospetto di molti è che il testo gli sia stato girato. Ma da chi? La vi-



Donald Trump con Javier Milei, presidente dell'Argentina

LA CADUTA

L'andamento nell'ultimo mese della criptovaluta \$Trump lanciata dal presidente Usa



La casa automobilistica produrrà i nuovi componenti per le auto ibride
Soddisfatte le sigle sindacali: "Positivo, confermata l'attenzione al sito"

Termoli, il rilancio di Stellantis Dal 2026 arrivano i cambi eDct

L'INIZIATIVA

Stellantis produrrà anche nello stabilimento di Termoli, in Molise, a partire dal 2026, i cambi eDct per le auto ibride, con un obiettivo a regime di trecentomila unità all'anno. Termoli si affianca infatti alle fabbriche di Mirafiori, che sta lavorando a pieno ritmo, e Metz.

Sale la produzione della casa automobilistica Stellantis. E lo fa con un focus specializzato sulla componentistica. Per far fronte alla crescente domanda di componenti chiave del cambio eDct, verranno incrementati i livelli produttivi della catena di fornitura di Sint Truden e della stessa Metz, dove verrà realizzata anche una nuova linea di assemblaggio.

La decisione di produrre i cambi eDct anche a Termoli, dove attualmente si realizzano varie linee di motori, è dovuta alla maggiore richiesta di auto ibride, che stanno riscontrando un incremento della domanda in mo-

300mila

Il livello annuo di produzione dei nuovi cambi nel sito molisano

do omogeneo in Europa.

Nello stabilimento molisano è anche prevista la realizzazione della Gigafactory da parte di Acc che deciderà entro il primo semestre di quest'anno come procedere. Con questa decisione - sottolinea l'azienda in una nota - Stellantis ribadisce il proprio impegno nelle fabbriche italiane, in linea con il piano industriale presentato lo scorso dicembre presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy e conferma i piani di sviluppo negli stabilimenti francesi, che hanno beneficiato di consistenti investimenti negli ultimi anni, volti a garantirne l'ammodernamento e la conversione in linea con la transizione elettrica.

Non è mancata la risposta anche delle associazioni di

categoria. «Accogliamo positivamente questo risultato - commentano i sindacati metalmeccanici - frutto anche delle mobilitazioni che in questi mesi hanno visto protagonisti i lavoratori». Questo segnale, spiegano, «conferma l'attenzione su Termoli, ma attendiamo una risposta sulla gigafactory e più in generale sulle produzioni che possono garantire un futuro allo stabilimento. Il nostro impegno prosegue per tutelare il lavoro e il futuro di Termoli». Anche il sindaco della città molisana, Nicola Balice, accoglie con favore l'iniziativa.

Intanto, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, incontrerà il prossimo 25 febbraio, al Mimit, il presidente della Regione Molise, Francesco Roberti, con al centro della riunione le prospettive industriali della regione e sullo sviluppo del settore automotive e sul futuro dello stabilimento, alla luce degli impegni assunti dal gruppo industriale nel Piano Italia. R.E. —

ceda Milei nasconde comunque un tema più grande. E riguarda il rapporto stesso tra la destra ultraliberale e le crypto.

Il lancio di crypto patriottiche è una combinazione inedita di nazionalismo e trading speculativo, culto dei leader e rischio, populismo e avidità. Milei è un fan delle crypto, strumento di finanza decentralizzata, grimaldello per abbattere le autorità centrali. Ed è indubbio che abbia subito il fascino delle crypto di Donald e Melania Trump. Entrambe lanciate a ridosso dell'insediamento del Presidente Usa, entrambe volate sulle ali dell'entusiasmo, entrambe diventate poi un bagno di sangue per loro sostenitori. La crypto di Trump è passata da 7 a 80 dollari in un giorno, ora è crollata intorno ai 15. Quella di Melania si è fermata a 15 dollari nel giorno di lancio, ora ne vale uno. Anche la moneta di Trump è crollata poco dopo il suo insediamento. Ha perso tre quarti del suo valore. Ma ciò non ha impedito alla società che ha gestito il trading (la Cic Digital, di proprietà di Trump) di generare tra gli 86 e i 100 milioni, secondo un'inchiesta di Reuters. Mentre se 50 dei primissimi investitori di \$Trump hanno guadagnato circa 10 milioni l'uno, 200.000 persone hanno perso tutto il loro investimento. Anche qui miliardi persi ma di portafogli, quelli americani, un po' più gonfi di quelli argentini. Ai quali ora tocca leccarsi le ferite inflitte - magari suo malgrado - da un uomo in cui hanno riposto fiducia incondizionata. —

I TITOLI DI STATO

Domanda boom per il Btp Più Richieste oltre i 5,6 miliardi

Oltre 5,6 miliardi di euro per la prima giornata. Il Btp Più fa il pieno di richieste, quasi 161 mila, durante il giorno iniziale di collocamento. La risposta del pubblico, per ora, è stata quella sperata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha sospinto il nuovo bond sovrano anche attraverso specifici spot televisivi durante le serate del Festival di Sanremo. Detto, fatto. È positivo il riscontro dell'offerta riservata alla clientela retail che garantisce cedole pagabili trimestralmente e una scadenza di 8 anni, con l'opzione del rimborso anticipato alla pari (quota 100) alle fine del quarto anno. Le cedole sono fissate al 2,8% fino al quarto anno e al 3,6% dal quinto all'ottavo anno.

Con una forte domanda fin alle prime battute, il Btp Più punta a rappresentare il primo grande risultato dell'anno per il Tesoro sul mercato delle obbligazioni dedicate ai piccoli risparmiatori. Complicità di condizioni favorevoli come il taglio minimo fissato a quota 1.000 euro, il meccanismo di step-up, la tassazione agevolata al 12,5%, l'esenzione dalle imposte di successione e l'esclusione dal calcolo Isee fino ad un investimento massimo di 50.000 euro complessivi. Ne deriva che il taglio medio è stato, almeno nelle ventiquattro ore iniziali, di circa 34.800 euro. Un ammontare superiore rispetto agli ultimi collocamenti focalizzati sulla platea retail. Come nel caso del Btp Valore, la cui ultima emissione aveva registrato un taglio medio pari a circa 29 mila euro per contratto.

Con la possibilità di essere acquistato fino al prossimo 21 febbraio, salvo chiusura anticipata, il Btp Più può toccare al rialzo il valore medio degli ordini sottoscritti. La discussione sulla bontà o meno della nuova emissione è peculiare, specie di fronte alle esigenze di cassa italiane. Che valgono circa 330/350 miliardi di euro di rollover per l'anno corrente, senza contare titoli di Stato a scadenza ridotta. Del resto, i tassi cedolari minimi garantiti sono «perfettamente in linea con i tassi espressi dal mercato per pari scadenza», ha spiegato Ciro Pietrolungo, direttore generale del Mercato dei titoli di Stato (Mts) alla vigilia dell'avvio dell'emissione. «Credo - ha spiegato Pietrolungo - che i risultati saranno comunque buoni e li immagino in linea con i precedenti, ma ogni emissione ha una vita a sé». F.GOR. —

| La Borsa | Borse Ue tutte in rialzo, in vista di una pace tra Russia e Ucraina. Piazza Affari sale dello 0,82% con lo spread in calo a 106 punti. Denaro sui titoli del lusso (Moncler +9,54%, Cucinelli +3,81%, Ferrari +2,77%), ma anche su Stellantis (+4,54%), Campari (+3,8%) e Recordati (+3,22%) dopo i risultati 2024. Realizzi invece su tutte le banche (Mps -2,41%, Banco Bpm -1,85%, Bper -1,24%, Intesa -0,94%, Unicredit -0,93%, Mediobanca -0,74%) e su Telecom (-2,55%), nonostante i risultati del 2024 e prospettive triennali positive. | Imigliori | I peggiori |
|---|---|---|------------------|
| <p><i>Il lusso traina i rialzi Credito in ritirata e spread ai minimi</i></p> | <p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p> | Leonardo +8,14% | Interpump -3,14% |
| | | Unipol +4,23% | Moncler -2,55% |
| | | Bper Banca +3,41% | Amplifon -2,23% |
| | | Prysmian +3,14% | Inwit -1,40% |
| | | B.P. Sondrio +2,40% | Erg -1,22% |
| | | Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/ | |

L'intervista

Minelli "Per Diesel un'acquisizione importante Poi Piazza Affari"

di Sara Bennewitz



UBALDO MINELLI
È L'AD DI OTB
DAL 2018

I conti del gruppo Otb tengono. Nei momenti di crisi si creano le opportunità

MILANO - Il gruppo Otb (Only The Brave, solo i coraggiosi) di Renzo Rosso chiude il 2024 con ricavi netti in calo a 1,7 miliardi (-4,9% ma -3,1% a parità di cambi), un margine operativo lordo di 276 milioni e 31 milioni di cassa netta. Ma l'ad Ubaldo Minelli è «ottimista», pianifica nuovi investimenti in vista dell'Ipo a Piazza Affari, anche perché il 2025 «potrebbe essere l'anno dell'acquisizione».

A fronte di ricavi solo in lieve calo, nel 2024 l'utile operativo si è ridotto a 44 milioni. Come mai?
«Perché pur sapendo che sarebbe stato un anno sfidante, abbiamo continuato a investire. E l'abbiamo fatto coerenti con la nostra visione di medio-lungo termine, investendo sia in Cina, dove abbiamo fatto 28 delle 61 aperture del 2024, sia integrando la filiera produttiva, rilevando il controllo del calzaturificio Stephen, con cui Staff International collaborava dal 2000».

Nonostante le aperture a dicembre 2023 avevate 610 negozi e a fine 2024 608...
«In parallelo con nuove aperture di peso, abbiamo chiuso alcuni corner e piccoli negozi non strategici. Non a caso siamo passati da 82.594 a 85.249 metri quadri a gestione diretta a fine 2024, con un'incidenza sul fatturato doppia in tre anni: eravamo sotto il 30% a fine 2021 e siamo a poco meno del 60% a fine 2024. Investiremo ancora sui dos: puntiamo a generare il 75% del fatturato dai punti vendita a gestione diretta, una strategia che a breve ha un impatto sui costi, ma che nel medio aumenta la redditività».

Gli Usa alzano muri contro il Messico e Otb ha annunciato 50 nuovi negozi nel Paese, di cui 15 quest'anno. Non era meglio aspettare?
«Abbiamo fatto i nostri conti, crediamo nelle potenzialità del Messico, e investiamo sempre con un'ottica di lungo termine. È nei momenti di crisi che si creano le opportunità, con questo presupposto nel 2024 abbiamo continuato a puntare sull'Asia».

La crisi non potrebbe essere un'occasione per fare nuove

acquisizioni sulla filiera?
«Certamente sì, soprattutto sulla filiera il 2024 è stato un anno tosto, e il 2025 lo sarà ancora di più perché i volumi calano più dei fatturati. Detto questo Staff International ha già fatto importanti investimenti, completando il suo know-how di competenze nella pelletteria con Frassinetti e nelle calzature con Stephen. Al momento non abbiamo nessun dossier sulla filiera, ma non è detto che se si presentasse qualcosa di interessante potremmo considerarlo».

E che mi dice di Versace, Etro o di altri marchi in vendita?
«Le dico che siamo sempre aperti a valutare opportunità sul mercato in linea con il posizionamento e la

filosofia di Otb, ma come sempre vogliamo fare un'acquisizione coerente con il nostro portafoglio marchi e con le capacità della nostra piattaforma produttiva e distributiva. Puntiamo a un'operazione dove potremmo fare la differenza, come abbiamo dimostrato di saper fare con Jil Sander, che ha raggiunto il pareggio un anno dopo l'ingresso in Otb e su cui abbiamo investito già oltre 70 milioni».

Quindi il 2025 potrebbe essere l'anno giusto per rilevare un brand?
«Le acquisizioni nascono sempre dalle opportunità e credo che le condizioni di mercato in questo momento possano essere favorevoli...»

E con un'acquisizione di peso, Otb potrebbe sbarcare in Borsa?
«Renzo Rosso ha sempre detto che il progetto di un'Ipo è un obiettivo strategico per Otb, che la quotazione è un passo importante, che va studiata e preparata a dovere senza fretta. Per quotarsi è necessario che ci siano numeri più interessanti e un mercato più favorevole. Continuiamo a generare cassa e ad autofinanziare gli investimenti quindi quotarsi è un'opportunità, non una necessità. Però sicuramente un'acquisizione di peso potrebbe essere un volano per poi procedere all'Ipo».

REPRODUZIONE RISERVATA

Eni

Il gas di Cipro arriverà in Europa attraverso l'Egitto

L'Eni esporterà il gas cipriota nel Mediterraneo passando per l'Egitto. Il gruppo petrolifero ha siglato un accordo con i due Paesi per lo sviluppo e l'export di gas dal Blocco 6 di Cipro, area a 162 chilometri dalla costa, attraverso le infrastrutture egiziane. Il gas verrà poi liquefatto ed esportato verso gli altri mercati europei. L'accordo consente di creare un «hub energetico emergente del Mediterraneo orientale, destinato a svolgere un ruolo crescente nell'offerta globale di gas nel prossimo futuro», sottolinea l'ad di Eni, Claudio Descalzi. E aggiunge: «Si contribuirà così alla sicurezza energetica e alla competitività degli approvvigionamenti».

Jv Maestral

Fincantieri gestirà le navi della Marina degli Emirati

Fincantieri si aggiudica, in joint venture con il gruppo emiratino Edge, la manutenzione della flotta della Marina degli Emirati Arabi Uniti. Il progetto di partnership strategica di in-service support è stato assegnato dal consiglio di Tawazun, ente governativo indipendente che opera a stretto contatto con il ministero della Difesa e le agenzie di sicurezza negli Emirati. Il valore dell'accordo è di circa 500 milioni di euro con durata quinquennale. Si consolida la collaborazione tra Fincantieri e Edge, tra i leader mondiali nel settore tecnologia avanzata e difesa, suggellata dalla nascita della joint venture Maestral, operando in una filiale che ha un potenziale da 30 miliardi.

L'annuncio

Stellantis, produzione dei cambi ibridi a Termoli


ROMA - Raddoppia la produzione in Italia delle trasmissioni elettrificate di Stellantis per le auto ibride. Saranno fatte anche a Termoli, in Molise, a partire dal 2026 e l'obiettivo a regime è di trecentomila unità all'anno. Termoli si affianca alle fabbriche di Mirafiori, che lavora a pieno ritmo, e Metz. La decisione di produrre i cambi eDet anche a Termoli, dove si costruiscono diversi tipi di motori, è dovuta alla maggiore richiesta di auto ibride ed è una conseguenza della scelta di Stellantis di acquisire il 100% della joint venture con Punch Power-



La fabbrica di Termoli

train. A Termoli è prevista la realizzazione della gigafactory da parte di Acc, società Stellantis, Total, Mercedes Benz, che deciderà entro il primo semestre di quest'anno come procedere. «Accogliamo positivamente questo risultato - dicono i sindacati metalmeccanici - frutto anche delle mobilitazioni dei lavoratori. Questo segnale conferma l'attenzione su Termoli, ma attendiamo una risposta su gigafactory e altre produzioni».

— d.lon.
REPRODUZIONE RISERVATA



Julia Chapman

Appuntamento con il male

Delitti di provincia.

La scomparsa di un'anziana signora turba la quiete di un tranquillo paesino dello Yorkshire.

MISTERONIR

In edicola

la Repubblica

A Welfare & HR Summit il lavoro del post-Covid analizzato dagli esperti

Quali sono stati i più importanti cambiamenti nel mondo del lavoro trascorsi cinque anni dalla pandemia? Se ne discuterà giovedì 20 febbraio a Milano, nell'Auditorium del Sole 24 Ore, durante il convegno Welfare & HR Summit 2025, che potrà essere seguito anche in streaming. Ampio il perimetro di discussione, che toccherà la gestione del personale e le nuove norme per le dimissioni volontarie alla riforma degli appalti, ma anche la transizione digitale e i nuovi trend per il welfare aziendale.

Dopo l'apertura dei lavori da parte del direttore del quotidiano, Fabio Tamburini (ore 15), è previsto l'intervento «Pandemia cinque anni dopo: tra flessibilità, smart working, trasformazione digitale e incentivi al personale, è davvero cambiato il modo di lavorare?», con Toni Gunn, People and culture director di Jti Italia. Seguirà una tavola rotonda con Pierangelo Albini, direttore Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Rosario De Luca, presidente nazionale dei consulenti del lavoro, Maria Teresa Lucibello, Responsabile del dipartimento Finance, People & Procurement di PagoPa, e Andrea Orlandini, segretario generale Aidp.

Alle ore 16 Giulio Siniscalco, Commercial director benefit & engagement di Edenred Italia, analizzerà il «Il welfare aziendale in Italia: trend attuali e prospettive future».

Spazio quindi a un focus su welfare e incentivi per rimanere più a lungo al lavoro con Giuseppe Conte, direttore centrale Inps, e Fabio Venanzi, dottore commercialista specialista in diritto della previdenza.

Lo Speciale Tuttolavoro 2025, che seguirà, avrà al centro «I nuovi paradigmi per le imprese, tra nuove norme e cambiamenti sociali». Interverranno Giulietta Bergamaschi, managing partner di Lexellent, con un focus su «Contratti a termine e somministrazione: istituti in continuo cambiamento», Giuseppe Bulgarini d'Elci, partner Watson Farley & Williams, sul tema «Discriminazioni indirette e accomodamenti ragionevoli», Vittorio De Luca, managing partner di De Luca & partners, in relazione ad «Appalti di manodopera e le novità del Correttivo», Giampiero Falasca, partner Dla Piper, su «La disciplina delle dimissioni di fatto: criticità, in attesa della giurisprudenza», Alessandra Maniglio, Head of employment & benefit Deloitte Legal, in merito a «La direttiva sulla trasparenza e le ricadute per le aziende», Francesco Rotondi, founding e managing partner di Lablaw firm & company, con un approfondimento su «Lavoro e intelligenza artificiale: nuovi paradigmi» e Franco Toffoletto, managing partner di Toffoletto De Luca Tamajo, in merito a «Gdpr e datori di lavoro, un difficile equilibrio».

Al termine un'intervista al ministro del Lavoro Marina Calderone.

<https://24oreventi.ilsole24ore.com/>

welfare-e-hr-summit-2025

Programma e informazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, a Termoli la produzione dei cambi per le auto ibride

Filomena Greco



TORINO

L'Italia si aggiudica un altro pezzo delle produzioni future di componenti per le famiglie di modelli ibridi Stellantis. Dopo Mirafiori tocca a Termoli, storica fabbrica di motori di casa Fiat, ospitare una linea di produzione dei cambi eDCT (Electrified Dual Clutch Transmission), a partire dal 2026. L'obiettivo, a regime, è di arrivare a 300mila unità all'anno, con lo stabilimento molisano destinato a diventare il terzo polo produttivo Stellantis per questo componente essenziale alle motorizzazioni ibride, accanto a Mirafiori e a Metz, in Francia. «Con questa decisione, Stellantis ribadisce il proprio impegno nelle fabbriche italiane - si legge in una nota - in linea con il piano industriale presentato lo scorso dicembre presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy».

«Questa notizia rappresenta un segnale importante per lo stabilimento, poiché l'assegnazione di questa nuova produzione impiegherà circa 300 lavoratori – spiegano i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm, Ugl, Fismic e Quadri - che tuttavia non saranno nuove assunzioni, ma andranno a compensare in parte la perdita occupazionale dovuta alla chiusura della produzione del motore FIRE». Accoglienza positiva, dunque, per la comunicazione che non era finora entrata nel piano presentato a dicembre scorso a ministero, sindacati e Anfia. E per un risultato, dicono i rappresentanti dei lavoratori, «frutto anche delle mobilitazioni che in questi mesi hanno visto protagonisti i lavoratori. Questo segnale conferma l'attenzione su Termoli, ma attendiamo una risposta sulla gigafactory e più in generale sulle produzioni che possono garantire un futuro allo

stabilimento». La nuova produzione inizierà nel primo semestre dell'anno prossimo mentre «non prima di giugno e comunque entro l'anno» ACC - joint venture tra Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies - scioglierà le riserve sui suoi piani di investimento tanto per l'Italia quanto per la Germania, con l'obiettivo di prendere una decisione sul futuro impegno a realizzare nuove Gigafactory in Europa.

Sono duemila gli addetti nella fabbrica molisana, dove circa la metà degli addetti è in contratto di solidarietà. Il polo di Termoli sconta due ordini di problemi spiega Marco Laviano della Fim Cisl: «Da un lato il calo dei volumi che ha portato da 800mila e mezzo milione il numero di motori prodotti negli ultimi anni, e poi le strategie industriali del Gruppo, che hanno favorito i motori di derivazione PSA e svantaggiato la famiglia dei GSE, in produzione qui a Termoli». L'arrivo della nuova Fiat 500 ibrida a Mirafiori rappresenterà un possibile cambio di rotta visto che quel modello monterà un motore GSE ibrido.

La produzione di cambi elettrificati continuerà sia a Mirafiori che a Metz dove a regime si raggiungeranno i 600mila pezzi all'anno. I cambi eDCT equipaggiano tutta la gamma Stellantis dei veicoli Mild Hybrid e la nuova generazione dei Plug-in. L'iniziativa su Termoli, in particolare, si presenta, evidenzia il Gruppo, come una logica conseguenza dell'acquisizione, a fine gennaio, dell'intero processo di sviluppo e produzione del cambio eDCT, in precedenza portato avanti in partnership con il Gruppo Dumarey, ex Punch, che a Torino ha il suo Centro di riferimento per lo sviluppo di motori. In linea con l'aumento di produzione di cambi eDCT, comunica Stellantis, verranno incrementati anche i livelli produttivi dei suoi componenti chiave, prodotti a Sint Truiden (Belgio) e Metz dove sarà realizzata una nuova linea di assemblaggio.

La notizia è arrivata ai sindacati italiani ieri mattina, a ridosso della comunicazione ufficiale fatta dal Gruppo che contestualmente conferma i piani di sviluppo anche negli stabilimenti francesi, «che hanno beneficiato di consistenti investimenti negli ultimi anni, volti a garantirne l'ammodernamento e la conversione in linea con la transizione elettrica» scrive l'azienda in una nota. L'unica Gigafactory del Gruppo attiva in Europa è stata inaugurata a Douvrin, in Francia, nella primavera del 2023. Mentre per la conferma dell'investimento in Italia e in Germania sostenuto da ACC - joint venture tra Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies - bisognerà aspettare ancora, mentre nel frattempo il Gruppo ha annunciato la collaborazione con CATL per una gigafactory in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'Italia un macigno che pesa 7 miliardi dai potenziali dazi Usa

Carlo Marroni

Lo scenario peggiore nel commercio Usa-Italia a seguito di possibili incrementi dei dazi – un aumento generalizzato su tutte le linee tariffarie dell'interscambio di 10 punti – causerebbe per l'Italia costi aggiuntivi di sette miliardi.

Il “dossier-dazi” nell'amministrazione Trump è in continua evoluzione (quindi le cifre sono del tutto indicative in attesa delle decisioni reali) e solo pochi giorni fa il presidente ha parlato di “dazi reciproci”, quindi ancora da pesare, ma certamente per l'Italia lo scenario sarebbe difficile visto che gli Usa – verso cui l'export 2024 è a oltre 66 miliardi, e produce un surplus di 39 miliardi – sono la prima destinazione dell'export extra-Ue e la prima per investimenti diretti. Un'analisi Prometeia – condivisa dal Ministero degli Esteri – ipotizza anche uno scenario meno severo, con un aumento unilaterale di Washington - basato verosimilmente sul principio della sicurezza nazionale, già applicato nel 2018 da Trump su acciaio e alluminio e poi sospeso da Biden nei confronti dell'Ue – di 10 punti solo sui prodotti che già sono sottoposti a dazi Wto e stima un costo aggiuntivo di oltre 4 miliardi. L'export italiano è più esposto della media Ue al mercato Usa: 22,2% delle vendite italiane extra Ue, rispetto al 19,7% di quelle Ue. Tra i settori più esposti: bevande (39%), autoveicoli e altri mezzi di trasporto (30,7% e 34,0%), farmaceutica (30,7%). Mentre l'import italiano è meno dipendente della media Ue dalle forniture Usa: 9,9% rispetto a 13,8% degli acquisti extra Ue. I comparti più dipendenti sono farmaceutico (38,6%) e bevande (38,3%), anche dal lato dell'export.

Due giorni fa il Governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha detto che se i dazi annunciati in fase pre-elettorale fossero attuati e accompagnati da misure di ritorsione, la crescita del Pil globale si ridurrebbe di 1,5 punti percentuali: per l'economia statunitense l'impatto supererebbe i 2 punti. Per l'area dell'euro le conseguenze sarebbero più contenute, intorno a mezzo punto percentuale, con effetti maggiori per Germania e Italia, data la rilevanza dei loro scambi con gli Stati Uniti. Va ricordato che in base agli annunci pre-elettorali – scenario che potrebbe essere superato, anche considerando che forse il tema è usato come leva negoziale per altro – i dazi salirebbero a valori tra il 10 e il 20 per cento (dall'attuale 2). Quelli sui prodotti cinesi salirebbero al 60, dall'attuale 15. Dopo il suo insediamento, l'amministrazione ha approvato dazi aggiuntivi del 25% verso Canada e Messico e del 10 verso la Cina. Le misure nei confronti di Canada e Messico sono state poi sospese. Restano in vigore quelle sulle importazioni dalla Cina, che ha risposto con nuovi dazi sulle sue importazioni dagli Usa e con vincoli sulle sue esportazioni di materie prime. La

Commissione Ue ha stimato in 54 miliardi di euro l'impatto complessivo di eventuali dazi imposti dagli Usa verso l'export Ue, di cui le esportazioni italiane rappresentano il 13% - per cui la quota parte di detti costi per l'Italia potrebbe ammontare a 7,1 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentari e farmaci da record, tiene il Made in Italy nel 2024

Luca Orlando



La zavorra delle auto da un lato. La spinta di alimentari e farmaceutica dall'altro. Nuovi record settoriali che consentono al made in Italy di limitare i danni nel 2024, cedendo appena lo 0,4%, poco più di due miliardi sui 626 dell'anno precedente.

Risultato che ci pone ai vertici in Europa (solo la Spagna tra i big riesce a fare meglio) legato alla mini-ripresa di dicembre(+2,9%) e che in realtà, al netto dell'energia, vede un progresso annuo di tre decimali. Valori esportati quasi stabili che in presenza di importazioni in discesa di quasi quattro punti consentono all'Italia di spingere verso l'alto l'avanzo commerciale, che balza a 55 miliardi, dai 34 del 2023.

Decisiva è la discesa delle quotazioni di gas e greggio, con importazioni scese a 67 miliardi (87 nel 2023). Si tratta ancora di una cifra più alta rispetto agli acquisti pre-crisi (52 miliardi nel 2019), ma di valori più che dimezzati rispetto alla bolletta "monstre" del 2022, arrivata a 140 miliardi di euro.

Se nell'attivo commerciale totale i valori sono comunque distanti dal massimo storico (63 miliardi nel 2020), si registra invece un record significativo guardando alla manifattura, al netto dell'energia: tenendo conto solo dei beni, tra quelli di consumo, gli intermedi e gli strumentali, l'Italia sfonda per saldo attivo la soglia dei 100 miliardi di euro (104,5); in valori correnti è il valore più alto di sempre.

Se il bilancio annuo dell'export vede un arretramento, la responsabilità è dei mercati Ue (-1,9%) e in particolare della Germania, i cui acquisti di prodotti Made in Italy si sono

ridotti del 5%, sottraendo in valore assoluto 3,7 miliardi, di cui quasi la metà nelle auto. Settore, quello delle vetture, peggiore in assoluto nella media globale, con un calo del 16,7%. Mentre al contrario corrono food & pharma, i due comparti anticiclici per eccellenza. Per l'area cibo e bevande le vendite estere salgono del 7,9% e arrivano a 60 miliardi, il massimo di sempre anche grazie ad uno scatto del 43% dell'olio d'oliva per l'effetto-prezzi (da qui quasi un miliardo in più). Così come a livello record arriva la farmaceutica, in progresso nel 2024 del 9,5%, toccando per la prima volta i 49 miliardi. In dieci anni l'export di questi due settori è più che raddoppiato, crescendo ad un tasso quasi doppio della media generale.

Guardando ai mercati principali, i due risultati migliori e peggiori sono frutto di situazioni specifiche ed estemporanee. Se nel caso della Cina (-20% nel 2024), a pesare nel confronto sono le vendite miliardarie di farmaci anti-Covid dal sito Pfizer di Ascoli Piceno nel 2023, per la Turchia (+23,9%) lo scatto è legato all'oro di Arezzo, acquistato a piene mani dalle imprese di Ankara per ovviare alle nuove regole daziarie e commerciali poste sul settore dal governo.

Subito dietro alla Germania in termini di vendite troviamo gli Stati Uniti (-3,6%), che assorbono beni italiani per 65 miliardi generando il maggior singolo avanzo commerciale, quasi 39 miliardi di euro, cifra che a questo punto dovrà fare i conti con le nuove barriere commerciali annunciate dall'amministrazione Trump. Per il secondo anno consecutivo, dopo lo storico risultato del 2023, si chiude con un avanzo anche il bilancio nei confronti della Russia (oltre 800 milioni), pur in presenza di un export tricolore in caduta continua. Gli acquisti di energia, anche se in risalita a doppia cifra rispetto ai minimi assoluti raggiunti, non riescono infatti a bilanciare le vendite delle nostre merci che scendono a 4,3 miliardi: livelli inferiori si trovano solo tornando al 2003.

Di fronte alle sfide commerciali globali che si prospettano, dazi in primis, l'Italia può comunque vantare nel 2024 una posizione solida, per nulla scalfita in termini di quota di mercato sulle esportazioni mondiali, che si mantiene nell'ordine del 2,8%, come avveniva dieci anni prima. Quota che ci pone a ridosso di Corea del Sud e Giappone, formalmente portandoci nel periodo gennaio-ottobre al 7° posto al mondo, 6° in realtà escludendo dal calcolo i Paesi Bassi, i cui volumi sono costruiti sui transiti e non sulla produzione. L'approfondimento Istat, che sul tema ha organizzato una conferenza stampa ad hoc, permette di valutare come tra i big manifatturieri europei l'Italia sia l'unico in grado di resistere all'avanzata di Pechino. Dal 2014 ad oggi, mentre nell'export globale la Cina sale di oltre due punti, Germania è scesa dal 7,9% al 7,1%, la Francia dal 3,1% al 2,6%. Così come in discesa è anche il Giappone, passato dal 3,7% al 2,9% odierno. «Nel 2024 il made in Italy ha mostrato una capacità di tenuta importante – commenta il presidente di Ice Matteo Zoppas – e senza le criticità di alcuni settori, come l'auto, avremmo già iniziato il percorso di avvicinamento al target di 700 miliardi posto dal Governo entro fine legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA